Quando la sofferenza è maestra di vita

di Giovanni Mesolella

Era trascorso un anno e più dalla fine della guerra, quando alcune donne – parlottando sotto il sole pomeridiano, sul Corso Matteotti – scorsero, di lontano, una figura malandata, mal vestita e sporca di fango che scendeva dalla stazione verso Piazzetta Santa Caterina. Subito pensarono ad uno dei tanti reduci di guerra che tornava, finalmente, a casa dalla Grecia, dall'Albania, dall'Africa. Ma, presto, la curiosità si tramutò in incredula sorpresa. Quell'individuo stanco, sfigurato, era il figlio di Giuseppe D'Angelo, il "mannese". Il figlio prete di Assuntina Marotta. In paese, tutti lo credevano morto. Da quando era stato fatto prigioniero dai tedeschi e mandato in campo di concentramento in Germania, gli stessi genitori avevano perso la speranza di poterlo, un giorno, riabbracciare. Avvisata la madre, Assuntina – ricorda la nipote Giuseppina D'Angelo – "non ci voleva credere e diceva "Ciccillo mio è morto!". Poi, però, si incontrarono e si abbracciarono a lungo." (P. Mesolella 2009, 79). Nato a Sparanise il 16 maggio del 1914, Don Francesco aveva due fratelli, Giovanni e Salvatore, "mannesi" come il padre, che avevano le loro officine proprio in quel tratto di strada, ma, appassionato fin da piccolo allo studio, preferì coltivare questa sua passione frequentando il Canonico Francesco De Felice – sparanisano anche lui, professore presso il Seminario di Capua e segretario del Cardinale Capecelatro – che abitava in una casa appena dopo il ponte della stazione. Era incuriosito dal filosofo che, sulle orme del P. Semeria credeva nella possibilità di un confronto critico tra scienza e fede, e dal poeta, di cui apprezzava il profondo spirito religioso, le forme classiche, lo stile ricercato. Fu proprio il De Felice a dare a Francesco l'opportunità di realizzare il suo sogno presentandolo a Don Minozzi che aveva da poco (1926) aperto, con il P. Semeria, a Sparanise, un orfanotrofio femminile. Divenendo sacerdote nella Famiglia de "I Discepoli", Don Francesco fu Preside, Docente di Lettere, Direttore nelle Case di Ofena (L'Aquila), Potenza, San Martino delle Scale, Monterosso al Mare, Cassino, Napoli, e redattore della rivista "Evangelizare", per la quale scrisse pagine di spiritualità, critica letteraria, studi danteschi, riflessioni sul pensiero e l'opera dei Padri fondatori. Mentre era Direttore dell'Istituto "Principe di Piemonte", a Potenza, ricevette la nomina a cappellano militare. Partì, il 21 settembre del 1942, a 28 anni, con il grado di tenente, destinato al fronte russo (Evangelizare 1994, pagg. 32-36) ma, dopo alcuni giorni, fu aggregato alla IV Armata per essere destinato nella Francia sud-orientale. A Saint Raphael fu preso prigioniero dai tedeschi e destinato ad Orange dove, a seguito della fuga dal campo di alcuni soldati italiani e polacchi, fu accusato di sapere e tacere: un "crimine" per il quale il codice prevedeva la pena di morte. Solo dopo aver presentato tre lettere imploranti la grazia fu liberato dalla baracca nella quale era stato isolato, evitando la fucilazione. Ancora qualche mese e, mentre il viaggiava verso la Germania, alla stazione di Digione una bomba fece saltare il treno in aria. Accompagnò alcuni feriti all'Ospedale Civile, con tre infermieri, ma, convinti dal Capo a restare in città, non fecero ritorno al campo. Nel pomeriggio del giorno successivo i tedeschi lo rintracciarono e lo condussero in piazza dove fu condannato, per la seconda volta, rinchiuso in uno scantinato e, l'indomani, obbligato a scegliere: fucilazione o campo di concentramento in Germania. Non ebbe dubbi: partì per la Germania. Dopo un viaggio attraverso il nord della Francia e del Lussemburgo, il convoglio arrivò in territorio tedesco, nel Campo di Singmaringen, dove sarebbe rimasto per due anni. L'esperienza del campo di concentramento lo segnò profondamente. L'arroganza, il disprezzo dei vincitori, la sofferenza, la morte dei vinti, gli avevano insegnato quanto fosse necessario recuperare un sacro rispetto per la dignità della persona – una dignità basata sui valori dello spirito (Evangelizare 1963, XI, pag. 17) – ed una sincera consapevolezza che l'esistenza è un dono di fronte al quale il cristiano non può che rispondere con generosità, accendendo dappertutto, luci di speranza, destando faville di carità. La sua fede, senza compromessi, lo portava, ora, responsabilmente, a considerarsi come una piccola ostia di propiziazione e di pace, convinto, com'era, che solo rendendo testimonianza a Dio che è Carità e Amore, nella famiglia, nel lavoro, ciascuno possa superare l'egoismo – che ci costringe verso il basso – per adoperarsi, con sollecitudine, con coerenza, verso coloro che vivono nel bisogno. (Evangelizare 1970, VII, pag. 207). Il suo corpo riposa nel cimitero di Ofena, in provincia de L' Aquila. Pochi mesi prima di morire era stato autorizzato, dal comando militare, a fregiarsi dei distintivi della guerra 1940-1943, della Guerra di Liberazione, e ad apporre sul nastrino tre stelle corrispondenti alle campagne di guerra 1943, 1944, 1945.

Fiori per le vie di Sparanis

di Pietro De Felice

L'infiorata è una manifestazione che consiste nella reali zione di tappeti di fiori che talvolta diventano vere e pro opere d'arte e che spesso si rifanno ai testi Sacri. Sono to "chiamato" a parteciparvi circa sei anni fa. Ricordo immensa gioia quel giugno 2013, che segna la prima che in prima persona realizzai cosa fosse davvero cr un'infiorata. Avevo sempre e solo osservato ogni ann strade di Sparanise arricchirsi di colori e profumi ema dai fiori e dalle foglie, che con immensa cura e dediz venivano raccolti e tagliuzzati dalle signore del paese al di abbellire le vie cittadine in vista della imminente pro sione del Corpus Domini. Documentandomi ho scop che questa tradizione cattolica dallo "spirito artistico" que nella Basilica Vaticana per la festa del Santo patron Roma e dei santi Pietro e Paolo, diffondendosi in tutta nel corso dei secoli proprio per la festività del Corpus mini. Sparanise mantiene questa tradizione viva da div anni, ogni anno si crea un'atmosfera di armonia tra il vic to e i compaesani che si dedicano per diversi giorni alla lizzazione e alla riuscita dell'infiorata, cercando di miglio si sempre rispetto all' anno precedente. Nel partecipa questa manifestazione, in me è nata la voglia di mante viva una tradizione che appartiene al popolo, per most la sua vicinanza a Gesù. Così nel corso degli anni e con lo scorrere del tempo mi sono sentito coinvolto al punto tale da non poter mancare a questo appuntamento in cui rincontro amici e riscopro nuovo entusiasmo. Lo scopo di tanta organizzazione e di tanto lavoro non è solo la volontà di mantenere viva una tradizione, ma di vivere una

delle piu' belle manifestazioni d'amore che il popolo p fare nei confronti di Gesù Vivo e Presente che passa le strade della nostra vita e nella nostra quotidianità. il lavoro svolto e la stanchezza che restano amplificar felicità di aver potuto offrire un pezzetto di me alla co nità ed a Gesu' Eucarestia che, passando nella mia la profuma e la rende bellissima, proprio come quei nonostante le difficoltà e gli ostacoli che mi si presen ogni giorno. Un grande grazie a chi decise di chiama facendomi sentire "scelto".